

## POTAMONE, INTERPRETE DEL *DE CAELO* DI ARISTOTELE

Scopo di questo breve studio è dedicare qualche spazio ad un probabile commentatore di Aristotele, comunemente trascurato: Potamone. Neppure il suo nome compare nell'*Aristotelismus* di Moraux<sup>1</sup> e l'omissione non può imputarsi al carattere incompiuto dell'opera dello studioso perché l'attività esegetica di Potamone precede sicuramente quella di Alessandro di Afrodisia che lo utilizzava, come apprendiamo da Simplicio, nel suo perduto commentario al *de caelo*<sup>2</sup>. Non figura neppure accanto ai suoi omonimi registrati nella *Realencyclopädie*<sup>3</sup>, né la sua opera è stata per errore inclusa in quella o confusa con quella dell'eclettico o del retore più conosciuti. Riaffiora una superficialissima traccia della sua attività, che io sappia, solo nell'onnicomprensivo Zeller<sup>4</sup> e in un rapidissimo cenno di Sharples<sup>5</sup>. Il primo lo cita per accostarlo ai due altri prefati omonimi, dai quali, però, in assenza di ulteriori precisazioni, sembra l'abbia distinto. Egli, tuttavia, stranamente poi non lo include nella rassegna di peripatetici ed esegeti dell'opera aristotelica precedenti l'attività di Alessandro di Afrodisia; il che *e silentio* ci autorizza a credere che lo storico non vedesse in lui un commentatore *tout court*. Cosa che forse è possibile desumere anche dal titolo (*mathematische Bemerkungen*) con cui classifica i suoi ragguagli, riprodotti via Alessandro da Simplicio; il quale titolo, mentre è formula direi inesatta (trattasi in realtà di *καταγραφαί* illustrative delle composizioni di alcune superfici e volumi e, dunque, semmai di marginali annotazioni geometriche e stereometriche), non sembra supporre in Potamone un interesse interpretativo sistematico sul *de caelo*. Sharples, invece, lo identifica senz'altro con l'eclettico omonimo (su cui tornerò) e cita una sola delle due occasioni in cui la sua esegesi viene ricordata da Simplicio<sup>6</sup>. Se si prescinde, però, da queste rapide e ingiustamente sbrigative menzioni<sup>7</sup>, il Potamone di Alessandro

<sup>1</sup> *Der Aristotelismus bei den Griechen von Andronikos bis Alexander von Aphrodisias*, I-II, Berlin-New York 1973, 1984.

<sup>2</sup> 652, 9-10 Heiberg: καὶ ὁ γε Ποτάμων, ὡς Ἀλέξανδρος ἱστορεῖ, διὰ συντόμου τὰς τῶν εἰρημένων σχημάτων συμπληρώσεις ἐπὶ καταγραφῆς παραδέδωκεν.

<sup>3</sup> Per il Potamone retore cf. W. Stegmann, *RE* XXII 1 (1953), 1024; per l'eclettico, di cui mi occuperò in seguito, cf. H. J. Mette, *RE* XXII, 1 (1953), 1023.

<sup>4</sup> E. Zeller, *Die Philosophie der Griechen in ihrer geschichtlichen Entwicklung*, III, 1, Leipzig 1923<sup>5</sup>, 639-40, n. 5: «zu ihnen (scil. il Potamone filosofo eclettico e il Potamone retore) kommt noch der Potamo, von den Simpl. *de caelo* 607, 5, 652, 9 Heib. nach Alexander einige mathematische Bemerkungen anführt».

<sup>5</sup> R. W. Sharples, *The School of Alexander?*, in "Aristotle Transformed". *The Ancient Commentators and Their Influence*, ed. R. Sorabji, London 1990, 90, n. 56.

<sup>6</sup> Stranamente la più estesa (652. 9 ss.) e non presente nell'indice di Heiberg, con l'omissione dell'altra, più breve, registrata dall'editore.

<sup>7</sup> Che, cionondimeno, sono già in grado di correggere il lacunoso indice di Heiberg che omette di registrare la seconda delle due occasioni in cui ricorre l'autorità di Potamone, anch'essa contenuta nel commentario di Simplicio al *de caelo*. Potamone è citato da Simplicio a 607. 4-5 Heiberg e a

non riappare nei manuali e non un cenno di lui - per quanto ovviamente mi risulti - ritorna negli studi sull'aristotelismo e la tradizione aristotelica.

Dunque, quanto sappiamo di Potamone si deve a Simplicio: in realtà il tardo commentatore non registra se non indirettamente la sua esegesi; di essa è *more solito* debitore ad Alessandro, filtro indiscusso di gran parte se non della quasi totalità delle testimonianze e dei frammenti dell'attività interpretativa sugli scritti di Aristotele a lui precedente (almeno di quelli limitati al *de caelo*)<sup>8</sup>. Le due utilizzazioni dell'opera esegetica (se di questo si tratta) di Potamone riguardano entrambe l'esame puntuale di luoghi del terzo libro del *de caelo* di Aristotele<sup>9</sup>, ragione per cui, non ricorrendo altrove nel commentario il suo nome, si potrebbe credere che la sua attività si limitasse a questo solo libro o, meglio ancora, alla rassegna critica sulla teoria degli elementi contenutavi. I due luoghi in cui ricorre il suo nome, infatti, appartengono alla sezione del terzo libro del *de caelo* in cui si discute l'esistenza e la dottrina dei corpi semplici<sup>10</sup>.

Nell'indice dell'edizione berlinese del commento al *de caelo* di Simplicio, che continua a restare testo di riferimento per chi lo consulti, il nome di Potamone è registrato, si diceva, per una sola delle due occorrenze nelle quali Simplicio *via* Alessandro lo ricorda; per di più tale ricorrenza contiene un riferimento assai misero alla sua esegesi, dal carattere essenzialmente dossografico. L'altra ricorrenza, quella

652. 9-655. 25 Heiberg. Quest'ultima, più lunga ricorrenza non è registrata nell'*index nominum* di Heiberg. Nella prima ricorrenza, invece, l'esegesi di Potamone è ricordata subito prima di quella di Aspasio (607. 5-7 Heiberg); questa circostanza avrebbe potuto fornire a Moraux l'occasione per menzionare, seppure lateralmente, l'attività di Potamone, dal momento che sull'esegesi puntuale di Aspasio egli si sofferma non poco (243-44). Maggiore attenzione avrebbe forse corretto la sua opinione anche sul carattere della testimonianza di Aspasio che egli considerava non necessariamente dipendere da un commentario al *de caelo*. Ma urta contro questa ipotesi appunto il fatto che Alessandro giustapponga l'interpretazione di Aspasio a quella di Potamone, ciò che si lascia facilmente spiegare come una sua (di Alessandro) rapida incursione su precedente materiale interpretativo del luogo del *de caelo*; più difficilmente si può comprendere come una scrupolosa e fortunata ricerca nell'opera di Aspasio di un passo che commentasse il luogo del *de caelo* in questione. Altra soluzione, meno persuasiva, è che la notizia derivasse ad Alessandro από φωνής dalle lezioni del suo maestro Ermino.

<sup>8</sup> Cf. Moraux, 240<sup>46</sup> e 244.

<sup>9</sup> Rispettivamente *cael.* 302b 20-29 e 306b 3-8.

<sup>10</sup> Altra traccia dell'esegesi di Potamone, di nuovo legata al terzo libro e alla teoria dei corpi elementari, si potrebbe forse distinguere quando Simplicio (613. 25-27), commentando il teorema aristotelico secondo cui la sfera si compone di otto parti, ricorda di quanta acribia interpretativa siano stati costretti a servirsi gli esegeti per individuarne il senso: ἀλλὰ τοῦτο μὲν δηλον, καὶ ὅτι ἀνάγκη τῶν συνθέτων σχημάτων ἀρχὰς εἶναι· πῶς δὲ τὴν σφαῖραν ἐξ ὀκτώ μορίων συγκείσθαι φησι, μαντείας ὄντως ἐδεήθησαν οἱ ἐξηγηταί. Simplicio poi registra la dimostrazione offerta da Alessandro, e risulta chiaro che da lui desumesse anche il riferimento alla difficoltà incontrata dai commentatori; in Alessandro, infatti, che avrà allegato molto di più che una così fugace informazione sui precedenti tentativi esegetici, risulterebbe verisimile fosse registrata anche l'interpretazione del luogo avanzata da Potamone.

inavvedutamente omessa da Heiberg, è più estesa: Alessandro vi cita *ad litteram* Potamone, sicché il frammento del presunto esegeta risulta alla fine essere di trentasei linee dell'*editio Berolinensis*, il che costituisce davvero un'eccezione<sup>11</sup> e rende straordinaria e misteriosa la vicenda, nonché della sua omissione nell'indice<sup>12</sup>, della successiva ignoranza, fatti salvi i casi surricordati, del suo autore.

Un altro misterioso Potamone<sup>13</sup>, però, noi lo conosciamo: è il filosofo eclettico di cui Diogene Laerzio<sup>14</sup> (e, per consenso unanime, la *Suda*<sup>15</sup>) ci ha lasciato testimonianza e cui assai probabilmente si riferisce anche un documento epigrafico<sup>16</sup>;

<sup>11</sup> Si profila come la testimonianza più estesa dell'attività esegetica sul *de caelo* precedente quella di Alessandro; questa sola considerazione basterebbe ad attirare l'attenzione sul suo caso. In realtà, degli altri probabili commentatori (di cui abbiamo notizia) del *de caelo* precedenti l'attività interpretativa di Alessandro (Aspasio, Ermino, Alessandro di Ege; ma per nessuno di essi c'è accordo circa una loro sistematica esegesi sul testo aristotelico), quanto ci è conservato, seppure non sia di carattere parafrastico, non supera le tre linee.

<sup>12</sup> In realtà, assai poco misteriosa: nell'indice di Heiberg (773) le altre quattro occasioni (652. 9; 653. 7; 654. 12; 655. 28) in cui ricorre il nome di Potamone sono inavvedutamente registrate sotto quello di Proclo, di cui, per vero, subito prima e subito dopo vengono da Simplicio citati passi da uno scritto diretto contro la critica aristotelica alla dottrina platonica degli elementi (640, 24-26 Heiberg: Πρόκλος δὲ ὁ ἐκ Λυκίας ὀλίγον πρὸ ἐμοῦ γεγονώς τοῦ Πλάτωνος διάδοχος βιβλίον ἔγραψε τὰς ἐνταῦθα τοῦ Ἀριστοτέλους ἐνστάσεις διαλύων), scritto probabilmente da identificare con un'opera (βιβλος τῶν πρὸς τὸν Τίμαιον Ἀριστοτέλους ἀντιφρήσεων ἐπισκέψεις ποιουμένη), cui lo stesso Proclo fa riferimento nel suo commentario al *Timeo*, cf. Ph. Hoffmann, *Sur quelques aspects de la polémique de Simplicius contre Jean Philopon: de l'invective à la réaffirmation de la transcendance du ciel*, in *Simplicius: sa vie, son œuvre, sa survie*, Act. coll. Par. ed. I. Hadot, Berlin-New York 1987, 210-11, n. 230.

<sup>13</sup> Secondo la definizione di J. M. Dillon, *The Middle Platonists, A Study of Platonism 80 b. C. to 220 a. D.*, London 1977, 138.

<sup>14</sup> *Proem.* 21.

<sup>15</sup> Π 2126. Che l'accordo sia così esteso è per esempio provato dal fatto che nella tavola cronologica premessa al volume *The Question of 'Eclecticism', Studies in Later Greek Philosophy*, edd. J. M. Dillon, A. A. Long, Berkeley, Los Angeles, London 1988, xiii, il *floruit* di Potamone eclettico è posto intorno al 25 a. C., il che vuol dire aver ricavato la data a partire dalla combinazione arbitraria delle due fonti (Diogene Laerzio e la *Suda*). Stessa sicurezza sulla possibilità di combinare le fonti era già stata di P. M. Fraser, *Ptolemaic Alexandria*, II, Oxford 1972, 710, n. 107.

<sup>16</sup> *I. Eph. 789 (Inscripfen griechischer Städte aus Kleinasien. Vol. 13: Die Inschriften von Ephesos, 3, hrg. H. Engelmann - D. Knibbe - R. Merkelbach, Bonn 1980), ristampato poi da G. H. R. Horsley, New Documents Illustrating Early Christianity: A Review of the Greek Inscriptions and Papyri Published in 1979, Sydney 1987, 70-73, da D. T. Runia, Philosophical Heresiography: Evidence in two Ephesian Inscriptions, ZPE 72, 1988, 241 e da P. Donini, The History of the Concept of Eclecticism, in The Question of 'Eclecticism', 16, n. 2: ἡ βουλῆ [καὶ ὁ δῆμος] | ἐτίμησαν Π[οτάμων] | Ἀλεξανδρέα, ἀπὸ [τοῦ Μουσειῶ] | [φ]ιλόσοφον ἐγλας[τικόν], secondo l'integrazione Π[οτάμων] di Runia, forse quasi contemporaneamente suggerita anche da T. Long, presso Donini, 16, n. 2.*

più difficilmente uno papiraceo<sup>17</sup>. La *Suda* colloca la nascita del suo Potamone πρὸ Ἀγούστου e gli attribuisce un commento alla *Repubblica* di Platone<sup>18</sup>, Diogene, invece, lo fa fondatore di una corrente eclettica di poco anteriore a lui (ἔτι δὲ πρὸ ὀλίγου καὶ ἐκλεκτικὴ τις αἴρεσις εἰσήχθη ὑπὸ Ποτάμωνος τοῦ Ἀλεξανδρέως), nonché autore di una *Στοιχειώσις*<sup>19</sup>. Unico tratto comune alle due fonti è la sua provenienza: Alessandria. Ma in realtà l'identità tra il Potamone di Diogene e quello della *Suda* non è mai stata posta in dubbio, almeno dopo che Nietzsche ipotizzò che la formula laertziana πρὸ ὀλίγου, la quale in qualche modo costringeva a distinguere per chiare ragioni cronologiche i due filosofi dallo stesso nome, si dovesse in realtà non a Diogene, in questo caso semplice e inavveduto *compiler*, ma alla sua fonte; era superata così la difficoltà rappresentata dallo spazio di tempo (almeno due secoli) che separava Diogene dal Potamone della *Suda* e che difficilmente si sarebbe potuto spiegare con la formula in questione<sup>20</sup>.

<sup>17</sup> Si tratta di *PSI* 1476, fr. D 7-9 [II. 2], riedito recentemente nel *CPF*, I, 1\*\*\*, Firenze 1999, 636-38, del II sec. d.C. Contiene una florilegio gnomologico con brani assemblati per temi. La citazione da Potamone, che dovrebbe rientrare nella sezione περὶ τύχης, è questa: Ποτάμωνος ἐπίτρεπε αὐτὸ καὶ τῇ τύχῃ μετὰ τοῦ διαβουλεύεσθαι. Ma, mentre manca ogni elemento per avvicinare il tratto a quanto conosciamo del filosofo eclettico, sembra più probabile fare riferimento al Potamone retore di Mitilene.

<sup>18</sup> Ποτάμων, Ἀλεξανδρέως, φιλόσοφος, γεγονὼς πρὸ Ἀγούστου, καὶ μετ' αὐτόν· ἔστιν αὐτοῦ εἰς τὰς Πλάτωνος Πολιτείας ὑπόμνημα. Accoglierei più che il comune emendamento κατ' αὐτόν (cf. tuttavia le proposte registrate nell'edizione Adler della *Suda*, 4, 181, tra le quali la più sensata pare μετέπειτα) l'integrazione τεθηγκῶς μετ' αὐτόν suggerita da Runia, 242, n. 1. Sulla formula di datazione confrontata con altri esempi simili dalla *Suda* cf. Fraser, II, 492, nn. 220, 221; 677, n. 197. Sul commentario alla *Repubblica* cf. H. Dörrie - M. Baltes, *Der Platonismus in der Antike*, 3: *Der Platonismus im 2. und 3. Jahrhundert nach Christus*, Stuttgart - Bad Cannstatt 1993, 203-04. In particolare Baltes si interroga sull'impiego del plurale πολιτείας avanzando *inter alia* la possibilità che possa fare riferimento ad un'attività interpretativa estesa agli scritti politici di Platone più in generale (*Repubblica*, *Leggi* e forse *Politico* e *Crizia*).

<sup>19</sup> Ἐτι δὲ πρὸ ὀλίγου καὶ ἐκλεκτικὴ τις αἴρεσις εἰσήχθη ὑπὸ Ποτάμωνος τοῦ Ἀλεξανδρέως, ἐκλεξαμένου τὰ ἀρέσκοντα ἐξ ἑκάστης τῶν αἰρέσεων. ἀρέσκει δ' αὐτῷ καθά φησιν ἐν τῇ Στοιχειώσει, κριτήρια τῆς ἀληθείας εἶναι· τὸ μὲν ὡς ὕψ' οὐ γίνεται ἡ κρίσις, τουτέστι τὸ ἡγεμονικόν· τὸ δὲ ὡς δ' οὐ, οἶον τὴν ἀκριβεστάτην φαντασίαν. ἀρχάς τε τῶν δλων τῆν τε ὕλην καὶ τὸ ποιῶν, ποιότητά τε καὶ τόπον· ἐξ οὗ γὰρ καὶ ὕψ' οὐ καὶ ποίω καὶ ἐν φ. τέλος δὲ εἶναι ἐφ' ὃ πάντα ἀναφέρεται, ζῶν κατὰ πᾶσαν ἀρετὴν τελείαν, οὐκ ἄνευ τῶν τοῦ σώματος κατὰ φύσιν καὶ τῶν ἔκτος. Parziale considerazione del passo è in A. A. Long, *Ptolemy 'On the Criterion', An Epistemology for the Practicing Scientist*, in *The Question of 'Eclecticism'*, 186-92.

<sup>20</sup> F. Nietzsche, *De Laertii Diogenis fontibus*, *RhM* 24, 1869, 205 (= F. Nietzsche, *Philologische Schriften* (1867-1873), II, 1, Berlin-New York, 1982, 137); *Analecta Laertiana*, *RhM* 25, 1870, 226 (= F. Nietzsche, *Philologische Schriften*, 182-83). Dell'opinione di Nietzsche sono stati poi tutti i mostri sacri: H. Diels, *Doxographi Graeci*, Berlin 1879 (rist. Berlin 1965), 81, n. 4; K. Praechter, in F. Ueberweg, *Grundriss der Geschichte der Philosophie, Die Philosophie des Altertums*, Basel-Stuttgart 1958<sup>12</sup>, 565-66; con più cautela Zeller, 639, n. 5,

Ma si potrebbe non essere costretti all'identificazione e al ricorso alla disattenzione di Diogene, nonostante il luogo d'origine comune<sup>21</sup>. Anche il documento epigrafico evidenziato contemporaneamente da Runia e Donini, quando pure si dovesse integrare come proposto, rivelerebbe bensì un'innegabile corrispondenza con la notizia di Diogene Laerzio, ma continuerebbe a rimanere molto incerta, in assenza di cronologia, la sua relazione con la voce della *Suda*<sup>22</sup>. Senza contare la quasi inspiegabile circostanza per cui, da una parte, Diogene Laerzio si limita ad attribuire a Potamone una *Στοιχείωσις*, dall'altra, la *Suda* unicamente un commentario alla *Repubblica* di Platone. Mentre, cioè, risulta plausibile che Diogene ometta la menzione di scritti di Potamone laterali rispetto alla novità costituita dalla sua introduzione di una linea eclettica illustrata e compendiata nella *Στοιχείωσις*, fa, invece, riflettere il fatto che la *Suda* non alleghi la *Στοιχείωσις* che tutto lascia supporre sia stata l'opera principale di Potamone o almeno la *summa* ragionata del suo sistema, né che ci informi sul suo rapporto con la scuola eclettica o con il titolo *ἐκλεκτικός* che pure invece ritornerebbe nell'iscrizione di Efeso. Abbastanza improbabile, invece, appare giustificare la versatilità di Potamone, ovverosia il suo interesse per un'esposizione continua dell'opera platonica, come nel caso dello *ὑπόμνημα* alla *Repubblica*, come una testimonianza del suo 'eclettismo'<sup>23</sup>. Al contrario, dalla testimonianza della *Suda* lo

sicché l'ipotesi, patrocinata da tali autorità forse è parsa indiscutibile. Fanno eccezione il tentativo più recente di J. Mejer, *Diogenes Laertius and His Hellenistic Background*, Wiesbaden 1978, 56, che attribuisce alla prospettiva antiquaria di Diogene l'apparente anacronismo e quello più antico di A. Delatte, *La vie de Pythagore de Diogène Laërce*, éd. cr. avec intr. et comm. par A. D., Brüssel 1922 (rist. Hildesheim 1988), 54. Saggia, invece, la posizione di Donini, 16-17, che, mentre registra il notevole interesse posseduto dall'iscrizione di Efeso se messa in relazione con la notizia di Diogene, omette prudentemente di allegare la testimonianza della *Suda*. Anzi, in qualche modo sembra confermare la cronologia di Diogene quando prospetta l'ipotesi che il titolo della corrente, *ἐκλεκτική*, potesse derivare a Potamone per trasferimento di quello che Galeno aveva testimoniato per una scuola medica.

- 21 Inutile ricordare per quanti filosofi dell'antichità coincidano non solo il nome ma spesso anche il luogo di origine e per quanti di loro, in assenza di indizi cronologici determinanti, sia stata proposta una facile identificazione. Per quello che riguarda, comunque, la diffusione del nome (Potamone) nell'Egitto tolemaico e in Alessandria, cf. J. Reynolds - O. Masson, *Une inscription éphébique de Ptolemaïs (Cyrenaïque)*, ZPE, 1976, 1, 94-95, in base a cui non dovrebbe stupire eccessivamente la presenza a distanza di almeno due secoli di filosofi con lo stesso nome.
- 22 Come lo stesso Runia, 241, riconosce, non v'è alcuna indicazione che riguardi una possibile datazione dell'epigrafe; quella successivamente fornita dall'autore si basa surrettiziamente sull'identificazione del dedicatario con il filosofo la cui cronologia è registrata dalla *Suda*, costituendo, come è ovvio, una *petitio principii* destinata a restare ingannevole. Per altro l'ipotesi del redattore dell'*inscriptio* cui pure rimanda Runia, G. H. R. Horsley, 70-73, assai generica, senza fornirne ragioni, fa riferimento ad età imperiale, lasciando ugualmente aperta, dunque, una datazione più tarda in perfetta coincidenza con la testimonianza di Diogene Laerzio. Anche T. Long, presso Donini, 16, n. 2, mentre confessa di ignorare la data del documento epigrafico, molto genericamente la immagina come «early Christian period».

ὑπόμνημα sembra risaltare come uno scritto legato ad un genere, quello esegetico di testi filosofici, in cui il suo Potamone dovè innanzitutto essere attivo.

Si può, però, provare a mettere in rapporto l'interprete della *Repubblica* platonica con l'esegeta del *de caelo* utilizzato via Alessandro da Simplicio; tentare, cioè, di identificare il Potamone della *Suda* non con il filosofo eclettico di Diogene Laerzio, ma con l'interprete del *de caelo*. Indizio di partenza ci è offerto dalla prima occasione in cui l'esegesi di Potamone è ricordata da Simplicio<sup>24</sup>. Il suo nome, infatti, come si è detto, in quella circostanza compare immediatamente prima di quello di Aspasio<sup>25</sup>, di cui pure viene proposta l'interpretazione al luogo aristotelico: il che potrebbe fornire un *terminus ante quem* davvero interessante. Che la successione Potamone-Aspasio, in un ragguglio sulle diverse esegesi del testo aristotelico, debba non presumersi

<sup>23</sup> Praechter, 566. Anche H. Tarrant, *Thrasyllan Platonism*, London 1993, 181-82, avendo senz'altro identificato l'autore del commentario alla *Repubblica* con il filosofo eclettico di Diogene Laerzio, sospetta in tale attività esegetica l'atteggiamento di chi avrebbe approvato o disapprovato il testo platonico, e questo in linea con il libero eclettismo che avrebbe giustificato tale operazione selettiva. Una selezione ragionata di luoghi della *Repubblica* e una loro illustrazione e non un *commentarium continuum* ipotizza anche Baltes, 204, adducendo in merito l'esempio di Clearco e Dercillide. Ma cf. J. Glucker, *Antiochus and the Late Academy*, Hypomnemata 56, Göttingen 1978, 94, n. 255, che, mentre identifica senz'altro il Potamone di Diogene con quello della *Suda*, riconosce che dal ragguglio del tardo Lessico non desumiamo niente più del fatto che Potamone era un commentatore di testi classici.

<sup>24</sup> *Cael.* 607, 4-8 Heiberg: τῷ δὲ ποσῷ μαθηματικᾶς ἀρχᾶς ὀρίσθαι ὁ μὲν Ποτάμων λέγει ὅταν τὴν μονάδα ἀρχὴν ἀριθμοῦ λαμβάνωσιν, Ἀσπασίος δὲ τῷ ποσῷ ὀρίσθαι τὰ πέντε αἰτήματά φησι· ταῦτα γὰρ οὐ κατ' εἶδος, ἀλλὰ κατ' ἀριθμὸν πέντε ἐστί. δύναται δὲ φησὶν Ἀλέξανδρος, ἀρχᾶς τῷ ποσῷ λέγειν πεπερασμένους κτλ.

<sup>25</sup> Citato da Simplicio anche a *cael.* 430. 32-431. 10 Heiberg. Quanto a lui, per ultimo J. Barnes, *An Introduction to Aspasius*, in *Aspasius: The Earliest Extant Commentary on Aristotle's 'Ethics'*, ed. A. Aliberti - R. W. Sharples, Berlin - New York, 1999, 11, ne ha difeso l'attribuzione di un commentario per esteso al *de caelo*, in considerazione del fatto che i due riferimenti alla sua opera d'esegesi contenuti in Simplicio riguardano due puntuali interpretazioni di due diversi e distanti passi del *de caelo*. La mancanza di ulteriori citazioni da Aspasio nel commentario di Simplicio, ragione addotta contro l'attribuzione di un commentario per esteso al *de caelo* già da Moraux, 240, n. 46 (ma oscillante tra commentario e monografia, 397, cf. a proposito anche R. Goulet, *Aspasios* [461], in *Dictionnaire des philosophes antiques*, ed. R. Goulet, I, Paris 1989, 635), e poi da F. Becchi, *Aspasio, commentatore di Aristotele*, in ANRW II, 36, 7, Berlin 1994, 5369, n. 22, si può, a mio avviso, spiegare con il fatto che le citazioni di Simplicio, indirette, rappresentano, in realtà, solo una selezione di una selezione, quella di Alessandro, evidentemente più ricca. Per un commento per esteso al *de caelo* si erano, invece, già pronunciati Zeller, 808, n. 5, A. Gercke, *Aspasios* (2), *RE* II, 1896, 1722, H. B. Gottschalk, *Aristotelian Philosophy in the Roman World from the Time of Cicero to the End of the Second Century A. D.*, in ANRW, II, 36, 2, Berlin 1987, 1152. Tuttavia Moraux non trae le dovute conseguenze dal suo giudizio, per altro corretto, sul secondo estratto da Aspasio contenuto nel commentario al *de caelo* e che egli ritiene affatto privo di valore. Infatti, ciò che spinge Alessandro a riprodurre l'esegesi ad I. di Aspasio non è il suo carattere eccezionale, ma la semplice inclusione in una dossografia in merito e questa non può comporsi se non a partire da esegesi puntuali e continue sul testo di Aristotele.

casuale, è avvalorato dal fatto che Simplicio, anche in questo caso, nel riferire le due interpretazioni, dipende da Alessandro<sup>26</sup>; il quale, a sua volta, non avrebbe avuto alcun motivo per invertire, nella sua rassegna dossografica, la cronologia dei due *auctores*. Aspasio, secondo gli ultimi tentativi per datarne la biografia<sup>27</sup>, sarebbe stato filosoficamente attivo nella prima metà del II secolo d. C. Dunque Potamone, se la sua esegesi precede quella di Aspasio, non può risultare posteriore a questa data. Non mancherebbe, quindi, il presupposto per una coincidenza delle cronologie, ovverosia per l'identificazione del Potamone di Alessandro con l'esegeta, originario di Alessandria, di cui ci testimonia la *Suda*. Neppure risulterebbe caso singolare la sua attività di commentatore di testi platonici e di esegeta di luoghi aristotelici (gli estratti di Alessandro comunque lasciano presupporre un interesse sistematico almeno per il testo del terzo libro del *de caelo*)<sup>28</sup>. Non mancherebbero esempi illustri in questo senso e più o meno cronologicamente coevi, quali Eudoro di Alessandria per la tradizione platonica, Adrasto di Afrodizia per quella aristotelica<sup>29</sup>.

\*\*\*

Simplicio, in *Arist. cael.* 606. 33-607. 6 Heiberg

διὸ καὶ οἱ μαθηματικοὶ ἐπιστημονικὴν γνῶσιν ἔχειν τῶν ὑποκειμένων βουλόμενοι πεπερασμένας τὰς ἀρχὰς λαμβάνουσιν ἢ τῷ εἶδει ἢ τῷ ποσῷ, τῷ μὲν εἶδει, ὅταν σημειῶν καὶ γραμμῆν καὶ ἐπίπεδον ὀρίζωνται. οὐ γὰρ ἔν ἀριθμῷ τούτων ἕκαστον, ἀλλὰ τῷ εἶδει καὶ τῷ λόγῳ τῷ δὲ ποσῷ μαθηματικὰς ἀρχὰς ὀρίσθαι ὁ μὲν Ποτάμων λέγει, ὅταν τὴν μονάδα ἀρχὴν ἀριθμοῦ λαμβάνωσιν, Ἀσπασίος δὲ τῷ ποσῷ ὀρίσθαι τὰ πέντε αἰτήματά φησι.

Per questo, coloro che coltivano le matematiche, decisi ad acquisire la scienza dei presupposti, assumono principi limitati o nella specie o nella quantità; nella specie, quando li definiscono punto, linea, superficie (ciascuno di essi, infatti, non è uno nella quantità, ma nella specie). Potamone, da parte sua, afferma che i principi matematici sono definiti secondo la quantità quando si assuma la monade quale principio del numero<sup>30</sup>.

<sup>26</sup> Cf. oltre a Moraux, già citato (n. 7), anche Barnes, *An introduction*, 11, n. 38.

<sup>27</sup> *Ibid.* 1-4.

<sup>28</sup> Anche volendo spiegare tale versatilità col titolo di ἐκλεκτικός con cui Diogene e, come pare, l'iscrizione di Efeso lo individuano (potrebbe essere naturale, infatti, che l'attività di catalogatore di dottrine che Diogene attribuisce a Potamone fosse stata in qualche modo preceduta o affiancata da quella di scrupoloso indagatore di testi), rimarrebbe irrisolta la sfasatura cronologica delle nostre fonti.

<sup>29</sup> Per la loro attività esegetica rivolta a un tempo agli scritti di Platone e di Aristotele, cf. Moraux, 509-27 (Eudoro); 294-332 (Adrasto); Baltas, 345 (Eudoro); Goulet, 56-57 (Adrasto).

<sup>30</sup> A quella di Potamone è giustapposta, nel ragguaglio che a Simplicio deriva da Alessandro, l'ipotesi interpretativa di Aspasio secondo cui i principi sarebbero numericamente definiti dai

La prima occasione in cui Simplicio cita Potamone concerne, dunque, il numero dei principi primi e la soluzione a riguardo attribuita ai matematici: secondo Aristotele essi teorizzerebbero per opportunità scientifica un numero quanto possibile finito di ἀρχαί. Simplicio sfrutta con ogni probabilità l'esegesi di Alessandro che doveva contenere una rapida rassegna di interpretazioni del testo e introduce l'esegesi di Potamone, prima; di Aspasio, poi. Secondo Potamone i principi matematici possono concepirsi definiti nel numero qualora si assuma la monade come principio del numero. Che Potamone risalisse a letteratura di tradizione tardo pitagorica pare abbastanza evidente; potrebbe bastare anche solo qualche rinvio a dimostrarlo<sup>31</sup>; lo stesso Aristotele<sup>32</sup> avrebbe potuto offrire lo spunto all'esegeta: σχεδὸν δὲ καὶ οἱ ὀριζόμενοι οὕτως εἰώθασιν ἀποδιδόναι· τὴν τε γὰρ μονάδα ἀρχὴν ἀριθμοῦ φασιν εἶναι καὶ τὴν στιγμὴν ἀρχὴν γραμμῆς. In questo caso nel commentatore evidentemente avrebbe già agito il principio esegetico dell'*interpretatio ex Aristotele* e forse anche per questo Alessandro, giudicandolo coerente, sarebbe stato indotto a registrare il suo commento<sup>33</sup>.

Simplicio, in *Arist. cael.* 652. 9-654. 11Heiberg

καὶ ὁ γε Ποτάμων, ὡς Ἀλέξανδρος ἱστορεῖ, διὰ συντόμου τὰς τῶν εἰρημένων σχημάτων συμπληρώσεις ἐπὶ καταγραφῆς παραδέδωκεν. ἔστω γάρ, φησὶν, ἰσοπλευρον τρίγωνον, καὶ ἐκβεβλήθωσαν αὐτοῦ δύο πλευραὶ ἐπ' εὐθείας αἱ τὴν αὐτὴν γωνίαν ποιοῦσαι κατὰ τοῦτο, καθ' ὃ συννεύουσιν ἀλλήλας, καὶ κατὰ τὴν διχοτομίαν, καθ' ἣν τέμνουσιν ἀλλήλας αἱ δύο αἱ ἐκβληθεῖσαι, ἤχθω τις εὐθεῖα μὴ τέμνουσα τὴν τοῦ τριγώνου γωνίαν μηδὲ τὴν κατὰ κορυφὴν ταύτης ἀλλὰ τὰς λοιπὰς δίχα· ἔσονται δὴ περὶ τὴν διχοτομίαν τῶν ἐκβληθειῶν

cinque postulati dei matematici. Moraux, 243-44, risale correttamente ai cinque αἰτήματα di Euclide (*El.* 1. 4. 14-5. 7 Stamatis). Cf. Moraux, 243, per il resoconto sull'interpretazione di Aspasio che, però, ha la medesima origine.

<sup>31</sup> [Iamblichus], *Theol. arith.* 1, 5 De Falco (μονάς ἐστὶν ἀρχὴ ἀριθμοῦ), Hippolytus, *Ref.* 2, 6 = *DG* 556. 10-11 (τῶν δὲ ἀριθμῶν ἀρχὴ γέγονε καθ' ὑπόστασιν ἢ πρώτη μονάς, ἥτις ἐστὶ μονάς ἄρσην γεννώσα πατρικῶς πάντας τοὺς ἄλλους ἀριθμούς). Cf., del resto, poco prima, il commento di Simplicio a *cael.* 300a. 14-17 (τὸ δ' αὐτὸ συμβαίνει καὶ τοῖς ἐξ ἀριθμῶν συντιθεῖσι τὸν οὐρανόν· ἔνιοι γὰρ τὴν φύσιν ἐξ ἀριθμῶν συνιστάσιν, ὥσπερ τῶν Πυθαγορείων τινές), 580. 9-11 Heiberg: ὅτι δὲ τοῖς ἐξ ἀριθμῶν λέγουσι τὰ ὄντα ἀκολουθεῖ τὸ ἐκ μονάδων λέγειν, πρόδηλον, εἶπερ οἱ ἀριθμοὶ ἐκ μονάδων εἰσὶ. Ma la letteratura in merito è ricca di esempi, di cui quella che si offre è solo una selezione; cf. ancora Plut., *def. or.* 416b (ὃν τρόπον οὖν τοῦ παντός ἀριθμοῦ τὴν μονάδα μέτρον οὖσαν ἐλάχιστον καὶ ἀρχὴν ἀριθμὸν καλοῦμεν), Aristox., fr. 23 Wehrli = Stob. *eccl.* I proem. 6 (μονάς μὲν οὖν ἐστὶν ἀρχὴ ἀριθμοῦ), Heron, *Def.* 1. 1. 9 (ἡ μὲν γὰρ μονάς ἀρχὴ ἀριθμοῦ), Theon, *ut. math.* 24, 23 Hiller (οὔτε δὲ μονάς ἀριθμός, ἀλλὰ ἀρχὴ ἀριθμοῦ), cf. anche 33, 5-7 Hiller e Moderato *ap.* Stob. *eccl.* 1. 9. 2-3.

<sup>32</sup> *Top.* 108b 28-29 (cf. anche *Top.* 141b 4-8).

<sup>33</sup> Cf., per altro, l'esegesi di Alessandro ai due luoghi aristotelici: in *Top.* 124. 24 Wallies e 441. 17 Wallies.



πλευρῶν γωνία ἕξ ἴσα ἀλλήλαις. ἀλλ' ἦν ἡ τοῦ τριγώνου διμοῖρου· αἱ ἄρα ἕξ, ἐπεὶ ἴσα ἀλλήλαις εἰσὶ τετάρων ὀρθῶν ἔσονται· ἐκπληροῦνται ἄρα ὑπὸ τῶν τριγῶνων ὁ τόπος. ἐὰν γὰρ ἀπολαβόντες ἀφ' ἑκάστης τῶν ἐκβεβλημένων εὐθειῶν ἴσα τὰς ἐξ ἀρχῆς εὐθείας ἐπιεὐξώμεν εἰς τὸ κύκλω εὐθείας, ἔσται συγκείμενα τρίγωνα ἕξ, καὶ κενὸς τόπος· οὐδεὶς. ἔστω πάλιν τετράγωνον, καὶ ἐκβεβλήσθωσαν ὁμοίως ἐπὶ τὸ αὐτό, καθ' ὃ συννεύουσιν ἀλλήλαις, δύο πλευραὶ αὐτοῦ τῶν τῆν αὐτὴν γωνίαν περιχουσῶν· ἔσονται δὴ αἱ περὶ τὴν κοινὴν τομὴν τῶν ἐκβληθεισῶν ἴσα ἀλλήλαις καὶ τὸν ἀριθμὸν τέτταρες. ἔστι δὲ ἡ τοῦ τετραγώνου ὀρθή· αἱ ἄρα τέτταρες ἔσονται τέτταρες ὀρθαί· οὐδεὶς ἄρα ἀπολειφθήσεται κενὸς τόπος. καὶ ἐὰν ἀπολαβόντες ἀφ' ἑκατέρας τῶν ἐκβληθεισῶν εὐθειῶν ἴσην τῇ τοῦ τετραγώνου πλευρᾷ προσαναγράψωμεν τὸν γνάμονα, ἔσται τέτταρα τετράγωνα ἐκπληροῦντα τὸν τόπον, ὥσπερ τὰ ἕξ τρίγωνα ἐγένετο. τὸ δὲ ἐξάγωνον ὁ Ποτάμων κατὰ τὴν αὐτὴν ἔφοδον καταγράφας ἀποδίδωσι τὸ ζητούμενον, προστίθημι δὲ ἐγὼ στοιχεῖα, ἵνα σαφηνίσω τοὺς ἐντυγχάνουσι τὸ λεγόμενον. ἔστω γὰρ, φησί, πάλιν ἑξαγώνου γωνία ἡ Α, καὶ ἐκβεβλήσθωσαν αὐτοῦ δύο πλευραὶ αἱ περὶ τὴν αὐτὴν γωνίαν τὴν Α, καθ' ἃ συννεύουσι πρὸς ἀλλήλας ἡ ΒΑΓ καὶ ἡ ΔΑΕ, καὶ δίχα τεμηθήσω ἡ τοῦ ἑξαγώνου ἡ Α καὶ ἡ κατὰ κορυφὴν αὐτῇ γενοῦσα ὑπὸ τῶν ἐκβληθεισῶν τῇ ΖΗ εὐθείᾳ· ἔσονται δὴ περὶ τὸ κατὰ τὴν διχοτομίαν σημεῖον γωνία ἕξ ἴσα ἀλλήλαις, ὧν ἑκάστη ἡμίσεια ἔσται τῆς τοῦ ἑξαγώνου γωνίας· καὶ γὰρ καὶ ἡ ΕΑΒ καὶ ἡ ΓΑΔ διμοῖρου ὀρθῆς ἔστιν ἑκατέρα· εἰσὶ γὰρ αἱ λείπουσαι εἰς τὰς δύο ὀρθὰς μετὰ τὴν τοῦ ἑξαγώνου γωνίαν, ἡ δὲ γε τοῦ ἑξαγώνου γωνία ἐστὶ μιᾶς ὀρθῆς καὶ τρίτου· αἱ γὰρ ἕξ αὐτοῦ γωνίαὶ ὀκτώ ὀρθαῖς ἴσαι εἰσίν· εἰ οὖν ἑκάστη τῶν περὶ τὸ Α ὀκτῶ γωνίων διμοῖρου ἔστιν ὀρθῆς, αἱ ὀκτῶ τέτρασιν ὀρθαῖς ἴσαι εἰσίν· ἀναπληροῦσιν ἄρα τὸν περὶ τὸ Α τόπον, καὶ οὔτε ἔλλειπει τι οὔτε πλεονάζει. ἐὰν οὖν ἀπὸ τῶν τριῶν γωνιῶν τῶν περὶ τὸ Α τῆς τε ΖΑΒ καὶ τῆς ΒΑΔ καὶ τῆς ΔΑΖ, ὧν ἑκάστη ἑξαγώνου ἐστὶ, καὶ εἰσιν αἱ τρεῖς τέτρασιν ὀρθαῖς ἴσαι, γράψωμεν ἑξάγωνα τὰ ΑΖΘΚΛΒ, ΑΒΜΝΞΔ, ΑΔΟΠΖ, ἔσται τρία ἑξάγωνα ἀναπληροῦντα τὸν περὶ τὸ Α τόπον καὶ οὔτε κενὸν ἀπολείποντά τι οὔτε ὑπερβάλλοντα. οὕτω μὲν καὶ τὰ ἑξάγωνα ὁ Ποτάμων ἐμμεθόδως ἀνέγραψε, κατ' ἄλλον δὲ τρόπον καταγραφῆς οὕτως ὁ Ἀλέξανδρος ἐκτίθεται...ἐπὶ δὲ τῶν στερεῶν, ὅτι μὲν ὁ κύβος ἐκπληροῖ τὸν τόπον, τί δὲ καὶ λέγειν; ἐὰν γὰρ τις κατὰ τὰς πλευράς παραβάλλῃ τέσσαρας κύβους, ἐκπληρώσει τὸν τόπον. ἄλλως τε, ὃν ἔχει λόγον ἐν ἐπιπέδοις τὸ τετράγωνον, τοῦτον ἔχει τὸν λόγον ἐν στερεοῖς ὁ κύβος· ἐξεπλήρου δὲ τὸν τόπον ἐν τοῖς ἐπιπέδοις τὸ τετράγωνον· καὶ ὁ κύβος ἄρα ἐν τοῖς στερεοῖς πληρώσει τὸν τόπον. ὅψει δὲ ἐναργῶς, ἐὰν ἀπὸ τῶν τεσσάρων τετραγώνων τῶν πρὸς ἐνὶ σημείῳ συνεστηκότων κύβους ἀναστήσης βάσεις ἔχοντας τὰ τετράγωνα· ἀντὶ γὰρ τοῦ σημείου ἐκείνου γενήσεται ἡ ἐπὶ τὸ σημεῖον κάθετος ἀγομένη εὐθεῖα, πρὸς ἣν συνάψουσιν ἀλλήλοις οἱ τέσσαρες κύβοι τὸν στερεὸν τόπον συμπληροῦντες. ὅτι δὲ καὶ ἡ πυραμὶς, δηλον· οὐδὲν γὰρ ἄλλο ἐστὶν ἡ πυραμὶς ἢ κύβου γωνία· ἐπεὶ οὖν αἱ τοῦ κύβου γωνίαὶ ἀνεπλήρου τὸν τόπον, καὶ ἡ πυραμὶς ἀναπληρώσει. ἄλλως τε ὁ κύβος αὐτὸς ἐκ δυοῖν πυραμίδων συμπληθήσεται· ἐὰν ἄρα ὀκτῶ πυραμίδες συντεθῶσι τὰς κορυφὰς ἔχουσαι πρὸς τῷ κέντρῳ τῆς σφαιράς, ἐκπληρώσουσι τὸν τόπον. ἔτι δὲ λόγον ἔχει τὸ τρίγωνον ἐν τοῖς ἐπιπέδοις, τοῦτον ἔχει τὸν λόγον ἐν τοῖς στερεοῖς ἡ πυραμὶς· τὸ δὲ τρίγωνον ἐν ἐπιπέδοις ἐκπληροῖ τὸν τόπον· καὶ ἡ πυραμὶς ἄρα ἐν στερεοῖς. καὶ δι' αὐτῆς, φησί, τῆς αἰσθησεως φανερόν. εἰ γὰρ τις πυραμίδα συνθεῖ ὀκτῶ τὰς κορυφὰς αὐτῶν εἰς ἀλλήλας νεοῦσας ποιῶν ὡς σφῆνας, οὐκ ἀπολείψει κενὸν τόπον. Ταῦτα

καὶ περὶ τῶν στερεῶν ἱστορεῖται τοῦ Ποτάμωνος ἐνστάσεις, οἶμαι, τινὰς ἔχοντα.

«E invero Potamone, come ricorda Alessandro, ha sinteticamente riprodotto graficamente i completamenti delle figure surricordate. "Sia dato, infatti - dice - un triangolo equilatero e si prolunghino in linea retta due dei suoi lati che determinino lo stesso angolo nel punto nel quale convergono, e secondo il punto della bipartizione nella quale si tagliano i due lati prolungati, si conduca ora una retta che non tagli l'angolo del triangolo né l'angolo secondo il vertice di quello ma i rimanenti (angoli) in due. Si determineranno, dunque, attorno alla bipartizione dei lati prolungati sei angoli uguali tra di loro. Ma l'angolo del triangolo è di sessanta gradi. Dunque i sei angoli, poiché sono equivalenti, corrispondono a quattro angoli retti; dunque lo spazio può essere colmato a partire da triangoli. Se, infatti, dopo aver preso da ciascuna delle rette prolungate linee rette uguali alle linee rette prese in considerazione in principio, chiudiamo queste linee circolarmente, risulteranno giustapposti sei triangoli e nessun luogo vuoto.

Sia dato ancora un quadrato e si prolunghino allo stesso modo verso il luogo nel quale convergono due dei suoi lati che racchiudano lo stesso angolo. Si daranno allora intorno alla comune divisione dei lati prolungati quattro angoli equivalenti. Ma l'angolo del quadrato è retto. Dunque i quattro angoli saranno quattro angoli retti. Non rimarrà allora nessuno spazio vuoto. E se, dopo aver preso da ciascuna delle rette prolungate una retta uguale al lato del quadrato, avremo completato il parallelogrammo, vi saranno quattro quadrati a riempire lo spazio, come era accaduto per i sei triangoli".

Quanto all'esagono, Potamone, illustrandolo, ha seguito lo stesso metodo, ricavandone la dimostrazione; per parte mia vi ho aggiunto le lettere affinché sia reso chiaro il procedimento per chiunque.

"E ancora - dice - sia dato l'angolo A di un esagono e si prolunghino i due dei suoi lati che insistono sullo stesso angolo A verso il quale convergono, BAG e DAE, e si divida in due l'angolo A dell'esagono e l'angolo creatosi dal prolungamento sulla retta ZH. Vi saranno intorno al punto, secondo la bipartizione, sei angoli equivalenti di cui ciascuno costituirà la metà dell'angolo di un esagono. E infatti sia EAB che GAD sono due terzi di un angolo retto. Corrispondono, infatti, ciascuno a ciò che rimane dalla sottrazione di un angolo di  $120^\circ$  (l'angolo di un esagono) da un angolo di  $180^\circ$ , mentre l'angolo dell'esagono è formato di un angolo retto più un terzo di un angolo retto. Infatti i suoi sei angoli sono equivalenti a otto angoli retti. Se, dunque, ciascuno degli otto angoli intorno ad A è metà di un angolo retto, gli otto angoli saranno equivalenti a quattro angoli retti. Colmeranno allora lo spazio intorno al punto A senza che manchi alcunché o che alcunché lo ecceda. Se dunque a partire dai tre angoli intorno ad A, da ZAB, BAD e DAZ, ciascuno dei quali è angolo di esagono (e questi tre sono equivalenti a quattro retti) disegneremo gli esagoni AZQKLB, ABMNXD, ALOPRZ, otterremo tre esagoni che colmeranno lo spazio intorno al punto A senza

lasciare alcun vuoto né eccedere lo spazio... Quanto ai solidi, che il cubo colmi tutto lo spazio, che bisogno c'è di dirlo? Se infatti si costruissero secondo i lati quattro cubi lo spazio si riempirebbe. Per altro il posto che il quadrato occupa tra le superfici è analogo a quello che il cubo occupa tra i solidi. Ma il quadrato, tra le superfici, colma lo spazio. Dunque anche il cubo tra i volumi colmerà lo spazio. Cosa che risulterà chiara se da quattro quadrati costruiti attorno ad un solo punto si producano cubi che abbiano come base quei quadrati. Al posto di quel punto vi sarà la retta tracciata perpendicolarmente sulla quale si giustapporranno i quattro cubi che riempiranno lo spazio volumetrico. Che anche per la piramide accada lo stesso è chiaro. Essa infatti non è se non un angolo del cubo. E dal momento che gli angoli del cubo colmano lo spazio, anche la piramide lo colmerà. Del resto il cubo stesso si costituisce di due piramidi. Se allora si collegano assieme otto piramidi, dai vertici situati verso il centro di una sfera esse riempiranno lo spazio. Ancora, il posto che il triangolo occupa tra le superfici, la piramide lo occupa tra i volumi. Ma il triangolo, tra le superfici, colma lo spazio. Dunque anche la piramide tra i volumi. E questo risulta evidente anche grazie alla prova stessa della sensazione. Se infatti si giustappongono otto piramidi inclinandone i vertici tra di loro come cunei, non rimarrà alcuno spazio vuoto". Questo è testimoniato anche a proposito della giustapposizione volumetrica di Potamone; ciò che, credo, contiene alcune difficoltà».

Potamone esplicita graficamente (ἐπι καταγραφῆς) il teorema richiamato da Aristotele secondo cui alcune superfici (triangolo, quadrato ed esagono), colmando in costruzione tutto lo spazio, non lasciano vuoto; allo stesso modo dimostra quello omologo relativo ai due solidi (il cubo e la piramide). L'esemplificazione grafica di Potamone, la cui sopravvivenza dobbiamo esclusivamente ad Alessandro (ὡς Ἀλέξανδρος ἱστορεῖ), illustra, si diceva, il tratto del terzo libro del *de caelo*<sup>34</sup> in cui Aristotele rigetta l'attribuzione di una figura agli elementi (τὰ ἀπλά σώματα σχηματίζειν), perché tale ipotesi non garantisce un universo pieno, ma obbliga all'esistenza del vuoto: ὅλως δὲ τὸ πειρᾶσθαι τὰ ἀπλά σώματα σχηματίζειν ἄλογόν ἐστι, πρῶτον μὲν ὅτι συμβήσεται μὴ ἀναπληρῶσθαι τὸ ὅλον· ἐν μὲν γὰρ τοῖς ἐπιπέδοις τρία σώματα δοκεῖ συμπληροῦν τὸν τόπον, τρίγωνον καὶ τετράγωνον καὶ ἑξάγωνον, ἐν δὲ τοῖς στερεοῖς δύο μόνον, πυραμῖς καὶ κύβος· ἀνάγκη δὲ πλείω τούτων λαμβάνειν διὰ τὸ πλείω τὰ στοιχεῖα ποιεῖν<sup>35</sup>.

<sup>34</sup> 306b. 2-9.

<sup>35</sup> «In generale poi, tentare d'assegnare ai corpi semplici una figura geometrica è cosa del tutto contraria a ragione, in primo luogo perché ci si troverà a non potere mai riempire tutto lo spazio: tra le superfici, infatti, tre sono le figure che si considerano capaci di riempire lo spazio, triangolo, quadrato ed esagono; fra i solidi, invece, sono due soltanto, la piramide e il cubo. Ma si è costretti ad assumere un numero maggiore, perché si pongono più (di due) elementi» (tr. O. Longo, *Aristotele, 'De caelo'*, Firenze 1961).

La formula impiegata da Simplicio per introdurre le καταγραφαί di Potamone (ὡς Ἀλέξανδρος ἱστορεῖ), non lascia pensare ad una registrazione ἀπὸ φωνῆς della sua didascalica. Della terza καταγραφή, quella illustrante la giustapposizione simultanea di superfici esagonali e per la quale Potamone segue lo stesso criterio metodologico (vale a dire l'illustrazione grafica) impiegato per il triangolo ed il quadrato, abbiamo una integrazione successiva (la collocazione delle lettere illustrative) di probabile paternità simpliciana<sup>36</sup>. Simplicio<sup>37</sup>, tuttavia, nel precedere la καταγραφή di Potamone, in forza della quale si dimostra colmato tutto lo spazio a partire dalla giustapposizione di talune superfici, commenta il luogo del *de caelo* avvertendo come la costruzione richiamata da Aristotele discenda dal tredicesimo teorema del primo libro degli *Elementa* euclidei<sup>38</sup>. Più coerente, però, risulta richiamarsi ad un successivo e probabilmente spurio corollario degli *Elementa*<sup>39</sup>. Secondo il commento di Proclo<sup>40</sup>, che sembra ispirato dalla stessa fonte riprodotta da

<sup>36</sup> Προστίθημι δὴ ἐγὼ στοιχεῖα, ἵνα σαφηνίσω τοῖς ἐντυχάνουσι τὸ λεγόμενον.

<sup>37</sup> *In cael.* 651. 10-652. 8 Heiberg.

<sup>38</sup> In realtà I *prop.* XIII, *theor.* VI (*in cael.* 651. 10-12 Heiberg): τοῦτο δὲ δεικνύται ἐκ τοῦ τρισκαίδεκάτου θεωρήματος τοῦ πρώτου τῶν Στοιχείων, οὗ ἡ πρότασις τοιαύτη ἐστίν ὡς ἂν εὐθεῖα ἐπ' εὐθείαν σταθεῖσα γωνίας ποιῆ, ἤτοι δύο ὀρθὰς ἢ δυσὶν ὀρθαῖς ἴσας ποιήσει.

<sup>39</sup> *Prop.* XV, *theor.* VIII (24. 10-13 Heiberg): ἐὰν δύο εὐθεῖαι τέμνωσιν ἀλλήλας τὰς κατὰ κορυφὴν γωνίας ἴσας ἀλλήλαις ποιοῦσι.

<sup>40</sup> *In prim. Eucl. El.* 304. 11-305. 3 Friedlein (= *Pitagorici*, III, 21a Timpanaro Cardini; la testimonianza è assente dai *Vorsokratiker* di Diels-Kranz): τοῦτο δὲ τὸ πόρισμα, περὶ οὗ πρόκειται λέγειν, διδάσκον ἡμᾶς ὅτι ὁ περὶ ἓν σημεῖον τόπος εἰς τέτρασιν ὀρθαῖς ἴσας γωνίας διανέμεται, παρέσχεν ἀφορμὴν κάκεινῳ τῷ παραδόξῳ θεωρήματι τῷ δεικνύντι μόνα τρία ταῦτα πολύγωνα πληροῦν δυνάμενα τὸν περὶ ἓν σημεῖον ὅλον τόπον, τὸ ἰσόπλευρον τρίγωνον καὶ τὸ τετράγωνον καὶ τὸ ἐξάγωνον τὸ ἰσόπλευρον καὶ ἰσογώνιον. ἀλλὰ τὸ μὲν ἰσόπλευρον τρίγωνον ἐξάκις παραληφθὲν - ἕξ γὰρ δίμοιρα ποιήσει τὰς τέσσαρας ὀρθὰς - τὸ δὲ ἐξάγωνον τρις γενόμενον - ἑκάστη γὰρ ἑξαγωνικὴ γωνία ἴση ἐστὶ μίᾳ ὀρθῇ καὶ τρίτῳ - τὸ δὲ τετράγωνον τετράκις - ἑκάστη γὰρ τετραγωνικὴ γωνία ὀρθῇ ἐστίν - ἕξ οὖν ἰσόπλευρα τρίγωνα συννεύσαντα κατὰ τὰς γωνίας τὰς τέσσαρας ὀρθὰς συμπληροῖ καὶ τρία ἐξάγωνα καὶ τετράγωνα τέσσαρα - καὶ ἕκαστον δὲ τῶν ἄλλων πολυγώνων ὅπως οὖν ἐπισυντιθέμενον κατὰ τὰς γωνίας ἢ ἐλλεῖπει τῶν τεσσάρων ὀρθῶν ἢ πλεονάζει - μόνα δὲ ταῦτα κατὰ τοὺς εἰρημένους ἀριθμοὺς ἐξισοῦται ταῖς τέτρασιν ὀρθαῖς καὶ ἐστὶ τὸ θεωρήμα τοῦτο Πυθαγόρειον («Questo porisma, di cui stiamo trattando, mentre c'insegna che lo spazio che circonda un punto si ripartisce in angoli equivalenti a quattro retti, offre anche il punto di partenza [παρέσχεν ἀφορμὴν, più corretto della traduzione di G. Loria, *Le scienze esatte nell'antica Grecia*, Milano 1914<sup>2</sup>, 38: "è subordinato"] a quel sorprendente teorema che dimostra come soltanto questi poligoni: il triangolo equilatero, il quadrato e l'esagono equilatero ed equiangolo possono riempire lo spazio intorno ad un punto. Ma s'intende: il triangolo equilatero preso sei volte - perché sei volte due terzi formano quattro angoli retti -; l'esagono riprodotto tre volte - perché ciascun angolo dell'esagono è eguale ad un angolo retto più un terzo -; infine il quadrato quattro volte - perché ciascun angolo del quadrato è retto. Dunque sei triangoli equilateri riuniti per gli angoli riempiono completamente i quattro retti, come pure tre esagoni e quattro quadrati. Ciascuno degli altri poligoni, comunque si cerchi di

Simplicio, il corollario (πόρισμα) introdurrebbe il θεώρημα pitagorico sulla costruzione dei poligoni capaci di riempire lo spazio intorno a un punto; lo stesso θεώρημα seguito con evidenza dalla καταγραφή di Potamone. Rispetto a questo teorema, infatti, l'esegesi di Potamone ha semplice carattere illustrativo; e tuttavia risulta singolare che né Simplicio né Alessandro (diversamente Simplicio, che ne dipende, l'avrebbe riportato) accennino all'origine pitagorica della dimostrazione; e tanto più se si considera che Alessandro<sup>41</sup> oppone ad una delle καταγραφαι di Potamone (quella che illustra la costruzione degli esagoni equilateri ed equiangoli) una diversa e alternativa esemplificazione. Resta il fatto che sembra strano che la dimostrazione, anche prescindendo dal carattere succedaneo del porisma euclideo, probabilmente interpolato in una fase precedente l'attività editoriale di Teone sul testo di Euclide, non poteva non essere nota a Simplicio. Cui si aggiunge che Aristotele si riferisce all'ipotesi geometrica e stereometrica sul riempimento dello spazio come ad evidenza ormai consolidata, il che presuppone un interesse precedente e diffuso in materia; dunque la ricerca su quei poligoni che avessero la proprietà di colmare perfettamente lo spazio intorno ad un punto e che Proclo allega come realizzatasi già in ambiente pitagorico. È chiaro poi come questo teorema (che solo *a posteriori* può farsi derivare anche dal corollario euclideo presunto interpolato), che Proclo registra come straordinaria innovazione pitagorica (sebbene limitato ai tre poligoni triangolo equilatero, quadrato ed esagono equilatero e equiangolo) non può non essere messo in relazione diretta con l'illustrazione grafica, esegetica del testo aristotelico del *de caelo* e riferita *via* Alessandro da Simplicio. Se Aristotele si riferiva ad una originaria intuizione pitagorica, questa si sarà poi consolidata nella tradizione dei teoremi sulle figure geometriche. Le καταγραφαι esemplificative di Potamone in questo caso testimonierebbero per la seconda volta il suo forse non casuale ricondurre il testo del *de caelo* a tradizione pitagorica. Del resto, sia la risolutezza procliana nell'allegare il teorema come pitagorico, che l'approvazione da parte degli studiosi di siffatta origine, lasciano credere che realmente esso fosse stato elaborato in ambiente del pitagorismo. Che poi Potamone e Proclo fossero potuti risalire a un repertorio comune è, a questo punto, solo una facile ipotesi. Che, invece, quella di Potamone costituisca esegesi non episodica sul testo di Aristotele, è provato dal fatto che la sua dimostrazione si estende (pur priva, come si deve desumere da Simplicio<sup>42</sup>, di diagramma illustrativo) anche ai

congiungerlo per gli angoli, o non raggiunge i quattro angoli retti o li oltrepassa; solo questi, congiunti ciascuno secondo i numeri anzidetti, eguagliano i quattro retti. E questo teorema è pitagorico», trad. M. Timpanaro Cardini, in *Pitagorici, Testimonianze e frammenti*, fasc. III, Firenze 1964, 121-25).

<sup>41</sup> *Cael.* 654. 12-655. 45 Heiberg.

<sup>42</sup> 656. 4-5 Heiberg. Simplicio, per introdurre i diagrammi di Potamone per i poligoni regolari, usa l'espressione ὁ Ποτάμων ἔμμεθόδως ἀνέγραψε. Quando, successivamente, obietta all'ipotesi che anche per i solidi si possa procedere alla stessa dimostrazione, fa notare che, se pure si volesse approvarla, anche per essa sarebbe necessaria una καταγραφή illustrativa (656. 4-5 Heiberg: φιλόκαλον δέ ἐστιν, ὡσπερ τῶν ἐπιπέδων, οὕτω καὶ τῶν στερεῶν

due solidi (la piramide e il cubo) menzionati da Aristotele e la cui giustapposizione sarebbe in grado di colmare lo spazio; ulteriore conferma che l'originario θεωρημα pitagorico probabilmente non prevedeva<sup>43</sup>. Se, infatti, lo scritto di Potamone, da cui Alessandro traeva le sue due citazioni, fosse stata monografia di genere diverso e non commento puntuale al *de caelo* (o, almeno, a parte del *de caelo*), non si spiegherebbe l'ampliamento della dimostrazione anche ai solidi. Tanto più che proprio rispetto ai solidi l'esegesi di Potamone sembra avesse prodotto qualche dissenso<sup>44</sup>, nonostante l'approvazione di Alessandro<sup>45</sup>.

Che Proclo avesse potuto conoscere l'esegesi di Potamone, anche prescindendo dalla circostanza per cui il neoplatonico sfruttava una fonte diversa per il teorema pitagorico, si può presumere sulla base del fatto che proprio Proclo<sup>46</sup> reagisse contro l'ἐπιχείρημα aristotelico che negava la possibilità di attribuire agli elementi primari uno schema, perché questo avrebbe significato introdurre il vuoto nell'universo. Simplicio riporta la controargomentazione di Proclo<sup>47</sup> che è probabile presupponga anche la lettura da parte sua di materiale esegetico precedente sul *de caelo*, sebbene dalle citazioni di Simplicio dallo scritto di Proclo sembra invece doversi escludere che il neoplatonico fosse in grado di leggere il commento di Alessandro e, dunque, anche di avere assunto informazioni su un'attività esegetica precedente.

Meno semplice distinguere la paternità del teorema interpretativo relativo alla costruzione dei volumi, allegato da Simplicio subito dopo la καταγραφή alternativa di Alessandro per la costruzione degli esagoni. Il suo autore, come sembra risultare dalla protesta di Simplicio, non si sarebbe servito, come per i poligoni, di καταγραφαί. Potrebbe essere ancora citazione da Alessandro, ma contro questa ipotesi sembra stare il successivo, ultimo e poco chiaro rinvio di Simplicio a Potamone<sup>48</sup>. Ecco il testo di Heiberg: ταῦτα καὶ περὶ τῶν στερεῶν ἱστορεῖται τοῦ Ποτάμωνος ἐνστάσεις, οἶμαι, τινὰς ἔχοντα. Così come è, dovrebbe tradursi: «queste cose sono testimoniate anche per i volumi di Potamone,

ἐμμέθοδον ποιήσασθαι τὴν συναρμογήν); il che vuol dire che qualcosa del genere mancava al commento di Potamone, il quale, forse, l'aveva desunto per i poligoni sfruttando materiale di tradizione. Questa ultima circostanza potrebbe costituire una prova a favore dell'esistenza di un commentario continuo di Potamone al *de caelo*, perché rivelerebbe la natura, sebbene non cursoria, tuttavia non specialistica della sua esegesi e dunque il suo interesse non legato a sezioni o problematiche particolari del *de caelo*.

43 Sebbene sia fin troppo noto l'interesse pitagorico per la costruzione dei poliedri regolari.

44 655. 28-29 Heiberg.

45 655. 29-31 Heiberg.

46 In un passo del suo scritto perduto contro la critica aristotelica della teoria platonica degli elementi, cf. supra n. 12.

47 656. 6-567, 2 Heiberg.

48 655. 28-29 Heiberg.

cose che contengono, credo, alcune difficoltà». Ma che cosa sono i volumi di Potamone? L'uso di ἱστορέω sembra non casuale e richiamare l'illustrazione precedente dei teoremi di Potamone introdotta da Simplicio attraverso lo stesso verbo<sup>49</sup>. Certo potremmo sempre intendere la locuzione come formula ellittica, brachilogia per qualcosa come περὶ τῶν στερεῶν καταγραφῆς, e invece del semplice «volumi di Potamone» tradurre «descrizione dei volumi (ricerche volumetriche) prodotte da Potamone», intendendo, quindi, il genitivo τοῦ Ποτάμωνος dipendente da un sottinteso καταγραφῆς. Ma, si è detto, per i volumi nella fonte di Simplicio non è certo fosse allegata alcuna καταγραφῆ. Ma meno preferibile è pensare ad un infelice iperbato. La locuzione ταῦτα...τοῦ andrebbe allora tradotta «queste (considerazioni) di Potamone» e Simplicio se ne sarebbe servito per chiarire che quanto sopra (vale a dire l'accento all'illustrazione della costruzione dei volumi) pure risalirebbe a Potamone; in questo caso denuncierebbe ancora il carattere indiretto delle informazioni assunte da Simplicio, che tuttavia egli giudica esposte a talune obiezioni<sup>50</sup>.

Per concludere brevemente: a proposito di Potamone, filosofo (eclettico secondo Diogene Laerzio, interprete della *Repubblica* di Platone, secondo la *Suda*), c'è la possibilità che le cronologie che si desumono da due delle nostre fonti (Diogene Laerzio, appunto, e la *Suda*), non coincidendo, costringano a fare riferimento a due autori diversi, nonostante le giustificazioni offerte da una lunga e unanime tradizione di interventi in merito e il più recente tentativo (sulla base di un documento epigrafico) di abilitarla ulteriormente. In questo caso il Potamone autore di uno ὑπόμνημα alla *Repubblica* di Platone, opera di probabile esegesi continua, potrebbe essere lo stesso del Potamone ricordato da Alessandro e autore di una esposizione limitata o di un commento per esteso al *de caelo* di Aristotele. Le cronologie, infatti, non farebbero alcuna difficoltà e testimonianze entrambe relative a ὑπομνήματα potrebbero risultare più coerenti; minore coerenza, invece, potrebbe esserci tra l'evocazione del filosofo eclettico e l'autore di un commento alla *Repubblica*. Inoltre, rimarrebbe inspiegata la ragione per cui la *Suda* omette più importanti ragguagli, più tradizionali informazioni e, soprattutto, quella che Diogene Laerzio presenta come il compendio della sua attività, vale a dire la *Στοιχείωσις*. Accanto a tali interrogativi si collocano poi i due frammenti estratti dall'attività esegetica di Potamone sul *de caelo* di

<sup>49</sup> 652. 9-10 Heiberg: καὶ ὁ γε Ποτάμων, ὡς Ἀλέξανδρος ἱστορεῖ, διὰ συντόμου τὰς τῶν εἰρημένων σχημάτων συμπληρώσεις ἐπὶ καταγραφῆς παραδέδωκεν.

<sup>50</sup> Heiberg, editore del commento di Simplicio, a proposito della formula οὐδὲν ἄλλο ἐστὶ πυραμὶς ἢ κύβου γωνία rimanda alle linee 28-29, vale a dire al tratto preso in esame, con la menzione di Potamone e degli στερεά. Secondo Heiberg, Potamone non avrebbe compreso rettamente il senso del vocabolo πυραμὶς (il tetraedro regolare) e tale fraintendimento sarebbe alla base dell'espressione ἐνστάσεις τινὰς ἔχοντα usata da Simplicio a proposito dell'illustrazione di Potamone.

Aristotele. Entrambi evidenziano un interesse (o, se non altro, una conoscenza) dell'aritmetologia, della geometria e, forse, della stereometria di tradizione pitagorica e il secondo, oltreché confermare una testimonianza di Proclo su di un θεώρημα di scuola pitagorica altrimenti non provata, probabilmente la integra, allegandovi anche la dimostrazione relativa ai due volumi.

Salerno

Andrea Rescigno